

Ci si accusa di uccidere bambini selezionando gli embrioni, di voler figli perfetti con la diagnosi genetica pre-impianto

Ma noi lottiamo tutti i giorni con tutte le nostre forze contro le difficoltà dovute alla malattia e gli ostacoli creati dagli uomini

# Storia di un gene e di una famiglia

GERARDO TRICARICO

Gregorio direttore, l'uso "strumentale" che alcuni giornali ed altri organi di informazione stanno facendo di esperienze personali di ammalati di malattie genetiche, non può non evocare il desiderio di rispondere al tentativo di travalicare la realtà delle cose. Se un paziente affetto in modo non grave da talassemia trova quasi divertente ed utile farsi strumentalizzare per "portare l'acqua al mulino" di quelli che vogliono difendere a tutti i costi la legge 40 contro la fecondazione assistita, erroneamente definita legge sulla procreazione medicalmente assistita, legge confessionale e medioevale, questo non vuol dire che questo sentimento sia condiviso da chi invece lotta quotidianamente e duramente contro patologie estremamente gravi. Come ho avuto già modo di scrivere su questo giornale, in qualità di medico, padre di due bimbe affette da Fibrosi Cistica e portatore sano di questa malattia genetica che involontariamente e senza sapere ho trasmesso alle mie figlie, la posizione di migliaia di malati italiani affetti da questa malattia e da altre gravi malattie genetiche è radicalmente differente. In più occasioni la nostra associazione si è espressa a favore del referendum abrogativo parziale della legge 40 sulla PMA, per correggerne alcuni difetti e renderla almeno accettabile. Noi lottiamo tutti i giorni con tutte le nostre forze contro le difficoltà naturali dovute alla malattia e contro gli ostacoli creati dagli uomini, e amiamo i nostri figli così profondamente che abbiamo messo il loro futuro e soprattutto la loro sopravvivenza come unico obiettivo della nostra vita. Pensi un po' se vogliamo sopprimerli o desideriamo unicamente un "figlio perfetto"; ci si accusa di uccidere bambini selezionando gli embrioni, di voler figli perfetti chiedendo di usare la dia-

gnosi genetica pre-impianto, di voler trasformare in cavie dei bambini solo per interessi economici. Come padre e come medico sento il dovere morale di rispondere a chi in nome di ideologie decide della mia vita, di quella dei miei figli e dei loro figli. Ma come si fa ad asserire che una cellula, uno zigote è uguale a un bambino, o più importante di una persona, come la madre. Il fatto che un embrione possa potenzialmente essere un individuo, ma solo nel 15% dei casi, non ne fa una persona molto di più di quanto non lo siano un semplice spermatozoo o un ovocita. In natura, ovvero "normalmente", su 100 embrioni che vengono prodotti solo il 15-20% arrivano a diventare un feto, 80 embrioni su 100 non arrivano oltre le prime fasi di sviluppo perché imperfetti e sicuramente nessuna delle cellule che compongono la "blastula" (embrione di 8-16 cellule) andrà a costituire direttamente il feto; già, perché l'embrione nella sua fase iniziale è solo placenta ed annessi embrionari, il bottone fetale (da cui poi origina il feto) si svilupperà nella cavità amniotica solo alcuni giorni dopo; allora come si fa a dire che 4-8 cellule sono un bambino, non lo sono certo molto più di quanto lo siano i gameti che le precedono, dovremmo allora forse affermare per lo stesso principio che la contraccettione è responsabile di miliardi di morti in tutto il mondo?

Sono medico, padre di due bimbe affette da Fibrosi Cistica e portatore sano di questa malattia genetica che involontariamente e senza sapere ho trasmesso alle mie figlie

Allora negarci la possibilità di indagare sulla salute di un embrione nella fase iniziale del suo sviluppo vuol dire qualcosa di più, significa negare all'uomo il diritto di usare il progresso scientifico, le tecniche, le sue conoscenze per migliorare la propria vita, per sconfiggere le malattie, per vivere una vita migliore. La posta in gioco con questa legge

non è solo quella della salute o della autodeterminazione degli uomini e delle donne, ma soprattutto quello di affermare la supremazia della religione sulla scienza e sul progresso. La medicina in tutto il mondo ha dimostrato che la diagnosi genetica pre-impianto è un esame facile da fare, non invasivo e senza effetti collaterali sullo svilup-

po successivo del bimbo, lo dimostrano le migliaia di bimbi nati con questa tecnica in tutto il mondo; viceversa non è assolutamente in grado di evidenziare il fenotipo di un individuo, ovvero non è in grado di predire né il colore degli occhi, né l'altezza né tantomeno il grado di intelligenza, o un figlio "perfetto"; può invece come l'eco-

grafia, l'amniocentesi o la villocentesi dimostrare la presenza di gravissime malattie genetiche, cromosomiche e di alterazioni gravissime incompatibili con lo sviluppo o pericolose per la salute della madre. Perché vietare ai genitori di sapere? Perché vietare loro di chiedere il congelamento di quell'embrione magari in attesa di una cura che possa poi permettere loro di avere un figlio che non potrebbero mai avere perché quell'embrione malato non è in grado di continuare il suo sviluppo? La diagnosi genetica pre-impianto non è di per sé una distruzione dell'embrione, è solo un atto diagnostico che informa i genitori sulla presenza o meno della malattia che già esiste in loro all'interno di quel progetto di figlio, che se mai si realizzerà avrà la loro stessa gravissima malattia. Nulla vieta che questi genitori consenzienti, ed informati come avviene nel caso di esami come l'amniocentesi e la villocentesi, decidano poi di provare ugualmente la gravidanza e accettare di avere un bimbo malato, predisponendo per tempo cure più adeguate, o in alternativa potrebbero scegliere di congelare l'embrione e magari riutilizzarlo quando, esistendo una cura, possa essere guarito. Nelle nostre richieste di modifiche referendarie, mai si parla di poter distruggere gli embrioni, noi parliamo di vita, di congelamento per

ulteriori cure, di possibilità di cura per milioni di persone e costoro ci rispondono solo con concetti di distruzione, morte, divieti, limitazioni di libertà, aumento della sofferenza, e quant'altro. Impedire la ricerca sulle cellule embrionarie, l'uso della terapia cellulare con trasferimento nucleare, vietare la diagnosi genetica pre-impianto, negare la possibilità di congelare gli embrioni prodotti ci sembrano tutti atti di estrema crudeltà che si accaniscono contro gli elementi più deboli della società salvo lasciare poi la possibilità a chi potrà permetterselo di andare oltre confine a fare tutto ciò che in Italia, unico paese nel suo teologico isolamento mondiale, è vietato in nome di un principio religioso non da tutti condiviso. È per questo motivo che sosteniamo il referendum ed invitiamo ad andare a votare ed a far votare! Vorremmo che tutti gli italiani come in una vera democrazia fossero chiamati ad esprimere il loro consenso su questa legge così nefasta, e non invitati a lasciare deleghe in bianco. La scelta dell'astensione ci sembra la forma più vile di espressione di un potere che da costoro è esercitata su tutto, loro hanno i soldi dalla loro parte, hanno giornali e tutte le televisioni, hanno insegnanti religiosi (oltre 30 mila nelle scuole medie in Italia nominati dai vescovi) hanno ospedali, università, banche ecc: noi abbiamo solo la forza della nostra sofferenza. Nostra solo per sfortuna perché purtroppo la sfortuna non si astiene. La ringrazio a nome di tutti coloro che soffrono e che sperano che dalla genetica possa finalmente arrivare una speranza che li possa guarire.

Gerardo Tricarico, vicepresidente Lega Italiana Fibrosi Cistica, è componente del Comitato delle associazioni No alla legge 40 ed esponente del Comitato Referendario Nazionale per l'abrogazione parziale



La politica petrolifera di Bush: «Fare il pieno... andare in guerra» (International Herald Tribune del 27 aprile)

# Emigrazione e criminalità: buio a Mezzogiorno

NICOLA ROSSI

Segue dalla prima

Associandovi una riedizione di vecchie pratiche più che di vecchie politiche: relazioni clientelari, costruzione del consenso, dispute di potere, estenuanti compromessi. Inaugurando coraggiosamente la via lessicale allo sviluppo con il promuovere il Mezzogiorno da area "depressa" ad area "sottoutilizzata". Se è vero, come è vero, che le scelte per il Mezzogiorno definiscono come poche altre l'identità delle forze politiche e la loro idea del Paese, questa idea nel secondo governo Berlusconi non c'era e non c'è mai stata. Del resto, i dati sono lì a testimoniare. Una crescita stentata

del prodotto interno lordo che avrebbe bisogno di oltre un secolo per avvicinare il Mezzogiorno al Centro-nord. Un prodotto lordo pro capite ancora al di sotto dei livelli degli anni '80 che cresce, se cresce, solo perché all'appello della popolazione. Le scelte per il Mezzogiorno definiscono come poche altre l'identità delle forze politiche e la loro idea del Paese

ne meridionale mancano ogni anno 70-80 mila giovani diplomati emigrati verso il Centro-nord. Un mercato del lavoro che trova un suo equilibrio solo espellendo giovani lavoratori o costringendoli a sommergersi. Una capacità di attrazione degli investimenti esteri provenienti dalle aree extra-europee così piccola da non poter quasi essere misurata. Condizioni di sicurezza in diminuzione costante da quattro anni. Questo è il Mezzogiorno che il centrodestra si appresta a riconsegnare al termine del proprio mandato elettorale. Questo è il Mezzogiorno che non a caso con il voto regionale ha manifestato la propria distanza dal centrodestra. E vale assai poco in

questo contesto protestare - come fa il vicepremier Tremonti - che rilevante è stato il volume di risorse destinato al Mezzogiorno in questi quattro anni. Si può pure convenire, alla luce dei dati ufficiali. Ma il Presidente del Consiglio dovrebbe avere la decenza di farci sapere che cosa ne è stato di quelle risorse, visti i risultati più che esigui fin qui ad ora conseguiti. Il Presidente del Consiglio dovrebbe avvertire il dovere di informare il Paese di come sia stato possibile spendere in questi anni cifre che, in teoria, avrebbero consentito la realizzazione di tutte le opere meridionali previste dalla legge obbiettivo, e di quelle opere non trovare oggi nemmeno una pietra. Lo spreco di

denaro pubblico è sempre inaccettabile ma quando avviene in una area dove mancano gli asili nido e le residenze per anziani diviene intollerabile. Naturalmente, vista la dimistichchezza che la Casa della libertà ha con il principio del merito, non si è esitato a promuovere al rango di ministro il principale responsabile di tutto questo. È nato così il ministero che si è voluto pudicamente intitolare allo "sviluppo e coesione territoriale". Ma proprio nel nome di quel ministero sta tutta la differenza fra centrodestra e centrosinistra sul tema del Mezzogiorno. Il centrosinistra ritiene che una questione meridionale esista, ed intende affrontarla come tale partendo da una rivaluta-

zione del Mezzogiorno e della sua odierna collocazione al centro del Mediterraneo. Considerando il Mezzogiorno come una area relativamente omogenea caratterizzata da problemi spesso di carattere sovregionale: sta qui la grande novità rap-

Una idea per il Sud nel secondo governo Berlusconi non c'era e non c'è mai stata. Del resto, i dati sono lì a testimoniare

presentata dal coordinamento dei Presidenti delle regioni meridionali. Il centrodestra - che non ha nemmeno il coraggio di pronunciare la parola Mezzogiorno - una questione meridionale non può e non vuole vederla. Non a caso ampi settori della maggioranza avevano chiesto sul Mezzogiorno un segno di discontinuità. A questa richiesta il Presidente del Consiglio ha risposto promettendo di spendere i fondi stanziati con la passata legge finanziaria, di attivare il cosiddetto fondo rotativo per gli incentivi alle imprese, di accelerare la spesa per infrastrutture, di difendere i fondi per il Mezzogiorno in sede europea, di disegnare una fiscalità di vantaggio.

## la lettera

### Il destino del referendum e gli obiettivi del Vaticano

Secondo Lanfranco Turci «non sarà il Papa a modificare il destino del referendum». Non potrei non essere d'accordo, non solo per la continuità con un impegno antireferendario che non aspettava un nuovo Papa per esprimersi, ma anche per i magri, o per meglio dire nulli, risultati storicamente raccolti dalla Conferenza Episcopale Italiana nel tentativo di condizionare gli appuntamenti elettorali, dal referendum sul divorzio fino alle ultime elezioni regionali. Al momento della nomina di Ratzinger, ho espresso, come riportato nell'intervista la speranza che gli italiani salutassero il nuovo Papa sconfiggendo, il 12-13 giugno, la linea vaticana nei referendum sulla fecondazione assistita. Sul fatto che il referendum non sia né "contro" Ratzinger né contro altri, ma "per" l'affermazione di una buona regolamentazione sulla fecondazione e la ricerca scientifica, non ci sono dubbi. Va aggiunto però che le implicazioni politiche - anche per il Vaticano, come per le altre componenti della partitocrazia italiana - sono più ampie. Il livello di esposizione e di propaganda, abbondantemente sostenuta con

mezzi mediatici ed economici in buona parte finanziati dal contribuente, ha reso il Vaticano (non il Cattolicesimo, o i cattolici, ma il Vaticano) un soggetto politico direttamente in causa sui referendum. L'esposizione non riguarda solo l'Italia: il riconoscimento della Santa Sede come "Stato", ottenuto alle Nazioni Unite, ha già dato i suoi frutti nell'approvazione di una risoluzione non vincolante per la messa al bando a livello mondiale della cosiddetta "clonazione terapeutica", contro il parere, tra gli altri, di 78 premi Nobel che avevano sottoscritto l'appello di Luca Coscioni. È evidente che un successo dei quattro "si" il 12-13 giugno potrebbe indurre a maggiore cautela gli strateghi delle nuove crociate mondiali contro la scienza. Il cardinale Ratzinger è stato, su questi temi, tra i portabandiera di una posizione certamente antiliberal e antiriformatrice, non solo nel merito, ma anche nel rapporto Stato-Chiesa e all'interno della Chiesa stessa. Senza voler ridurre - nel bene o nel male - le questioni che investono il nuovo Papa alla questione referendaria, e tanto meno cercando la personalizzazione di un "nemico" da indicare agli elettori, se è vero che "non sarà il Papa a modificare il destino del referendum", è invece possibile che sia il referendum a modificare, se non il "destino", le ambizioni politiche e gli obiettivi temporali del Vaticano e del Papa stesso.

Marco Cappato

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro</p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p><b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari</p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino</p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Raimondo Becchis</b> CONSIGLIERE <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Sd, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Fortezze, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
--	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 27 aprile è stata di 138.157 copie